

Biografie dell'abbandono

A cura di Giacomo Invernizzi

INTRODUZIONE

Nel presente articolo frutto di una esperienza di ascolto, verrà trattato il tema della narrazione di biografie nell'ambito del lavoro con persone in condizione di grave marginalità. L'intenzione è quella di offrire un contributo alla elaborazione di una pedagogia della narrazione in modo da poterla utilizzare come strumento significativo nell'ambito del lavoro svolto con persone in condizioni di disagio adulto.

In questo modo le biografie oltre a un valore letterario, interessante per fare conoscere la situazione della popolazione esclusa, oltre a un valore psicologico, interessante per conoscere la situazione soggettiva della persona esclusa, possono diventare strumento operativo pedagogico per elaborare il percorso che porta il soggetto dal disagio a una condizione di possibile benessere. Compito della pedagogia in questo ambito è quello di valutare come sia possibile aiutare un soggetto, in condizione di marginalità, a raccontare la propria storia in modo che questo esercizio sia significativo rispetto alla rilettura del proprio passato e alla apertura di possibilità evolutive della condizione del soggetto.

La presente riflessione, si suddivide in due parti.

Nella prima parte verranno presi in considerazione alcune dimensioni strutturali della narrazione quali le modalità narrative, le modalità in cui si aggregano nella narrazione i contenuti e i canoni che vengono utilizzati nella narrazione. La conoscenza di alcuni elementi strutturali della narrazione dovrebbe offrire all'operatore una maggior conoscenza rispetto ai tempi e alle modalità di intervento. Un semplice esempio : l'individuazione di una fissazione affettiva nella narrazione della propria biografia dovrebbe porre l'operatore nella condizione di individuare gli strumenti per elaborarla o se la fissazione è troppo forte di definire i tempi in cui poterla riprendere in considerazione.

Nella seconda parte prenderemo in considerazione alcuni contenuti caratteristici delle biografie dell'abbandono. Intenzione di questa seconda parte della riflessione è porre l'operatore in condizione di essere professionista nel trattare alcuni contenuti delle biografie di persone in condizioni di disagio. Questo quando il soggetto in modo autonomo le narra. Altrimenti, quando ciò non avvenisse, la conoscenza di alcuni ambiti tipici delle biografie dell'abbandono potrebbe essere un aiuto all'operatore per individuare gli ambiti in cui "investigare" per supportare il soggetto nella nuova narrazione della propria biografia.

ASPETTI STRUTTURALI

Narrare la propria vita non è una capacità innata del soggetto. Persone che non hanno mai fatto questo esercizio non sanno "naturalmente" narrare le vicende della propria storia. Infatti la possibilità di narrare la propria storia presuppone alcune condizioni ineliminabili affinché il semplice "dire" divenga una narrazione. Queste condizioni possono essere riassunte nei seguenti elementi : definizione dell'inizio e della fine, individuazione degli elementi della narrazione, scelta di una modalità narrativa.

Definizione dell'inizio e della fine

Nel narrare la propria biografia ciascun individuo la fa iniziare da quello che ritiene l'avvenimento più significativo della sua autopercezione di esistere. Si fa riferimento a questo dato esistenziale perché a livello di coscienza rappresenta il momento in cui ciascuno colloca l'inizio della sua esistenza. Questa modalità di narrare può seguire degli

schemi predefiniti che collocano la narrazione in una sequenza di periodi definiti dagli standard evolutivi : infanzia, adolescenza, giovinezza e età adulta.

Questo schema concettuale permette tuttavia che ogni soggetto all'interno di queste fasi collochi un suo inizio.

Questa modalità di dare inizio alla propria biografia è molto significativo perché permette di cogliere il dato di parzialità insito in ogni narrazione biografica. Infatti questo dà la possibilità al soggetto di iniziare la narrazione della propria biografia con un fatto che non necessariamente corrisponde al fatto storico iniziale. Si potrebbe parlare di un fenomeno di oblio determinato dall'emergere nella coscienza individuale di un numero di avvenimenti che nella consapevolezza del soggetto hanno raggiunto un grado di sacralità per cui sono ineliminabili per la percezione di sé. La conseguenza immediata di questo fatto è la costituzione di una gerarchia di valore nei fatti della storia individuale e l'individuazione di un fatto che costituisce l'inizio dei fatti non necessariamente corrispondente al dato storico.

La stessa cosa succede con la fine della propria biografia. Si possono così trovare delle biografie in cui la narrazione termina anni prima del tempo in cui il soggetto sta narrando, come se quello che è trascorso negli ultimi periodi fosse inesistente. Questo non succede perché il soggetto non ha memoria della propria storia ma perché la storia non narrata risulta insignificante. In questo modo la biografia manifesta un dato di chiusura che segnala una difficoltà del soggetto a collocare la propria esperienza in un quadro di riferimento assegnandogli in questo modo una connotazione di senso e di dicibilità.

Elementi della narrazione

Nella narrazione delle biografie il susseguirsi dei fatti è determinato dall'aggregarsi degli avvenimenti attorno ad alcuni eventi che diventano elementi catalizzatori della narrazione. Le domande di un possibile intervistatore aiutano il soggetto narrante a comporre un filo conduttore tra gli avvenimenti della sua esperienza. Le modalità invece in cui il narratore racconta la sua esperienza sono determinate dalla presenza di fatti che creano più o meno dolore, che assumono nella narrazione un aspetto predominante. La stessa cosa avviene per tutti quegli argomenti biografici che assumono un significato di urgenza nell'esperienza del soggetto al punto da divenire delle fissazioni, determinando nella narrazione biografica un aggregarsi dei fatti attorno ad essi.

Se nella situazione precedente (della determinazione di un inizio e di una fine nella propria biografia) il lavoro di aiuto poteva essere indirizzato alla riscoperta di parti biografiche eluse o giudicate inconsistenti o nella riapertura di una biografia ritenuta chiusa a causa dell'insignificanza e della confusione del presente vissuto, diversa è la situazione nel presente livello di lettura delle biografie.

Un elemento fondamentale è costituito dalle modalità in cui viene affrontato il tema della rivisitazione dei fatti aggreganti la narrazione biografica. Infatti in questa situazione ci si trova a dover affrontare due elementi importanti.

Il primo è costituito dalle narrazioni che trovano una loro aggregazione sotto l'elemento del dolore e della sofferenza. Queste situazioni sono spesso costituite da situazioni legate a fatti di abbandono o di frattura relazionale.

La possibilità di riapertura della storia biografica in queste situazioni dipende dalla creazione di un distacco affettivo dalle condizioni che creano sofferenza mediante il trascorrere del tempo, la rielaborazione dei fatti accaduti o la possibile ricostruzione di rapporti affettivi significativi. Il tempo è un elemento molto importante nei percorsi di aiuto a persone che si trovano in condizione di grave marginalità. Percorsi riabilitativi possono risultare fallimentari perché non tengono nella giusta considerazione questo elemento. Infatti solo il tempo riesce a fare evolvere situazioni dove gli interventi di aiuto mediante la rielaborazione di vissuti risultano impraticabili.

La ricostruzione di rapporti affettivi significativi rappresenta uno degli elementi qualificanti la possibilità di un ritorno a forme di autonomia per soggetti che hanno vissuto forme di grave marginalità. Spesso buoni percorsi di recupero fatti dai soggetti e buone opportunità offerte dalla rete sociale si devono confrontare con l'assenza di un supporto relazionale. Supporto che in tante situazioni è determinante per una stabilità della condizione di autonomia nel tempo.

La difficoltà di ricostruire dei significativi rapporti affettivi è determinata da una parte dalla difficoltà di recuperare, dove sono esistiti, dei rapporti parentali con la famiglia di origine o con la famiglia costituita dal soggetto. Questo è dovuto alla lunga storia del rapporto tra parenti e soggetto segnata spesso da abbandoni, conflitti, promesse infinite non mantenute, violenze.

La difficoltà invece di avviare rapporti significativi con il contesto sociale dipende in buona parte dallo stesso contesto sociale più propenso a porre delle barriere, dettate dalla preoccupazione e dalla paura, che attivare iniziative di accoglienza.

Inoltre lo stile di vita del soggetto spesso costruito in ambiti di marginalità necessita di tempi lunghi per essere modificato in uno stile più consono ai contesti normali.

Il secondo elemento di aggregazione dei fatti nella narrazione delle biografie è costituito dalle "resistenze".

Le resistenze sono legate a stili di vita e a modalità oppositive.

Gli stili di vita che si riscontrano in alcuni soggetti che si trovano in condizione di marginalità trovano, nella spiegazione degli stessi soggetti, delle motivazioni dignitose spesso con riferimenti utopici o di contestazione sociale. Alla radice si nascondono spesso però delle forme problematiche legate ad atteggiamenti di dipendenza o a incapacità di rapportarsi con alcuni dati della realtà. In queste situazioni la possibilità di aprire strade nuove al proprio percorso personale passano tramite un periodo di "morte individuale" con conseguente senso di vuoto, che crea paura e spesso un ritorno ai vecchi e sicuri stili di vita.

Le modalità oppositive fanno riferimento a una fissazione determinata da una modalità di rivalse conseguente a una forte situazione di sconfitta e a forme di scommessa rivendicative della propria identità o della propria capacità, generalmente in relazione a qualcuno o a qualcosa di esterno. In entrambe le situazioni la possibilità evolutiva della situazione personale è legata alla problematizzazione del vincolo che lega inesorabilmente il soggetto a una particolare situazione e alla sua disponibilità ad aprirsi a qualcosa di nuovo.

Tutto il discorso fatto sopra nel momento in cui viene attuato in una relazione di aiuto è destinato ad aprirsi a una dimensione etica irrinunciabile. Il problema etico si pone nel momento in cui il soggetto che attiva una relazione di aiuto, intenzionalmente si pone il problema del cambiamento dell'altro aiutato.

Il tema delle resistenze è inevitabilmente un contesto che presuppone una risposta al tema della adultità.

Inoltre poiché la condizione di crisi del mondo adulto sembra essere sempre più una condizione esistenziale della situazione contemporanea necessita di essere posta in una riflessione pedagogica. E' necessario infatti evidenziare se il tema del disagio va trattato in termini penali o di minoranza deviante (quindi nelle modalità di una pedagogia speciale) o come condizione possibile della maggioranza adulta e quindi come pedagogia sociale e dell'età adulta.

Modalità narrativa

Il modo in cui vengono narrate le biografie corrisponde inconsapevolmente a una delle modalità classiche della narrazione. Per cui troviamo narrazione che seguono il canone romanzesco con una attenzione tutta particolare agli intrecci che compongono la biografia.

Altre storie seguono il canone del dramma per cui tutta la narrazione orienta alla condizione finale catastrofica. Altre seguono il canone fatalistico : nella narrazione il soggetto non partecipa alla determinazione degli avvenimenti ma si presenta come oggetto di un destino che percorre inesorabilmente il suo cammino. Troviamo infine delle narrazioni che seguono il canone della favola. In queste dopo alterne vicende o peripezie il soggetto della storia chiude la sua narrazione a lieto fine, tutto il male a nient'altro è servito se non a esaltare questo momento positivo del lieto fine.

Nelle narrazioni delle biografie dell'abbandono i canoni narrativi spesso usati sono i canoni narrativi del dramma o fatalistici. Gli elementi che caratterizzano la situazione sono la difficoltà del soggetto narrante a individuare le proprie responsabilità o ad assumerle, inoltre le prospettive della situazione individuale sembrano chiuse a qualsiasi possibilità evolutiva che possa contenere qualche elemento di senso.

Lavorare sui canoni narrativi delle biografie ha un grande valore in riferimento alla collocazione del soggetto nella propria storia e nella possibilità di riapirla a possibilità diverse.

ASPETTI CONTENUTISTICI

Le biografie dell'abbandono

Fino ad ora abbiamo affrontato il tema delle biografie inserendolo nel normale contesto della narrazione biografica con scopo pedagogico. Trattando il tema delle biografie dell'abbandono è ora fondamentale individuare alcuni contenuti che caratterizzano tali biografie.

Tema fondamentale che caratterizza le biografie di soggetti che si trovano in condizione di grave marginalità è il contesto di abbandono. Questa caratterizzazione trova significati in due direzioni : la prima è rivolta alle dinamiche relazionali, mentre la seconda fa riferimento alla percezione che il soggetto ha di se stesso. Il tema dell'abbandono nella dimensione relazionale fa riferimento all'esperienza individuale delle fratture relazionali dove l'individuo è stato contemporaneamente soggetto o oggetto di abbandoni. Situazioni che hanno avuto più contesti. Da quello di maggior appartenenza come può essere stato il contesto parentale a quelli più neutri come possono essere stati i contesti legati al paese di origine, alla città di riferimento. Inoltre in entrambi questi contesti la situazione può avere avuto tempi di evoluzione dove la dinamica relazionale e i tentativi di riaggancio e separazione si sono giocati in più fasi fino all'esaurimento delle possibilità.

Nella dimensione più rivolta alla percezione che il soggetto ha di se stesso l'esperienza dell'abbandono si traduce nella percezione di una profonda solitudine. Questa situazione non è la normale conseguenza dell' assenza di relazioni ma, oltre a questa, somma la percezione dei fallimenti individuali. Sotto questo aspetto la percezione è quella di una profonda solitudine come percezione di appartenere al nulla.

La mancanza di relazioni e il senso di profondo vuoto si uniscono in alcune biografie all'esperienza di una condizione sanitaria molto precaria. Questa situazione si traduce in casi estremi in una condizione che mette a repentaglio le stesse possibilità di vita.

In questa situazione un rapporto di aiuto si trova a doversi confrontare non solo con la difficoltà di riaprire delle prospettive ma con il paradosso di tentare di dare senso a ciò che ha causato la necessità di un intervento di aiuto cioè l'esperienza del soggetto che si trova in condizione di marginalità.

Questa necessità di giocare sempre con il limite delle esperienze è una dimensione che caratterizza e costituisce nel suo specifico la condizione di disagio grave. Infatti la comunanza di temi delle biografie dell'abbandono con le biografie "normali", si specifica in queste ultime nell'essere esperienze vissute al limite. Limite che si può collocare a più livelli da quello legale a quello etico, da quello sanitario a quello relazionale.

Nella loro connotazione di esperienze limite le biografie dell'abbandono non manifestano solamente dei contenuti portati al loro estremi ma manifestano dei dati esperienziali specifici. In particolare: il tema della colpa senza riscatto, la condizione di progettualità impossibile, il vissuto di un rancore senza oggetto, la solitudine esistenziale, il desiderio di autoanientamento, la sconfitta come vuoto di realizzazione, la dipendenza come legame inscindibile.

La colpa senza riscatto

Il percorso di aiuto intrapreso dalla persona che ha vissuto situazioni di grava marginalità porta inevitabilmente ha un lento distacco emotivo dei soggetti dalla loro situazione. Questo ha come conseguenza una maggiore percezione e collocazione della responsabilità delle azioni e scelte compiute. Se, da una parte, questo aiuta il soggetto a ricollocarsi all'interno della propria storia e a ritornare protagonista del proprio futuro, dall'altra parte questa presa di coscienza ripone sul soggetto il peso delle responsabilità passate.

Spesso la gravità dei fatti accaduti e l'impossibilità di recuperare delle situazioni relazionali o di rendere possibili occasioni che erano appartenute al passato, si traducono nella percezione di essere portatori di colpe senza nessuna possibilità di riscatto. In questo senso la consapevolezza della propria storia diviene per il soggetto un vincolo che appesantisce l'esistenza e gli fa perdere la naturale leggerezza e disincanto tipiche di una vita non provata dallo sbaglio poi riconosciuto.

In termini progettuali questa pesantezza si traduce in una insicurezza nelle possibilità di affrontare il proprio futuro. Lo stigma sociale che spesso segna queste biografie e che rende difficile il rientro sociale ha un risvolto anche a livello individuale : lo stesso individuo si ritiene inabilitato a un riconoscimento.

Quando questa situazione viene superata l'individuo si trova a dover riscoprire una nuova identità spesso costruita su aspetti appartenenti all'esperienza del soggetto mai prima valorizzati. Questa nuova condizione ridimensiona il senso di colpa collocandolo in una visione nuova, non come dimensione di pesantezza ma di limite del soggetto e di esperienza del passato a cui si può attingere in termini di sapere e di saggezza.

Progettualità impossibile

Il vivere alla giornata è una affermazione che definisce molto bene l'organizzazione temporale delle persone che si trovano sulla strada. Rispondere ai bisogni urgenti che si ripresentano tutti i giorni quali il mangiare, il dormire, la soddisfazione di forme di dipendenza da sostanze, occupa la maggior parte della giornata. Ogni mattina l'organizzazione della giornata passa tramite l'individuazione dei luoghi che possono rispondere a questi bisogni, determinando una situazione di routine qualora questi sono conosciuti o una situazione di ricerca dei luoghi e della strategia, per ottenere la risposta voluta, quando questi non sono conosciuti.

Questa modalità organizzativa, acquisita dal soggetto in lunghi tempi di pratica viene interiorizzata dal soggetto mediante una lenta morte di tutte le sue capacità ideative. E' in questo modo che assistiamo all'emergere di una dimensione di animalità segnata da una prevalenza degli istinti sui sentimenti, del tempo percepito come immediatezza a svantaggio di una organizzazione dove la preparazione e l'attesa di ciò che avverrà fanno parte di una intelligenza organizzativa o di una percezione del tempo in forma adulta.

L'osservazione di queste situazioni statiche e la pratica di interventi di aiuto che non verificano elementi di cambiamento è il motivo che ha fatto sorgere il dubbio della cronicità come caratteristica delle persone che vivono situazioni di grave marginalità. Il ritorno dei soggetti, dopo apparenti e fugaci speranze, ai loro stili di vita sembra essere la conferma di ciò che appare immediatamente quando si entra in relazione con questa realtà. Infatti la

prima percezione, che sta alla base di tanti interventi di tipo assistenziale, è l'assenza di una realtà psichica a favore dell'evidenza immediata del bisogno materiale. Ma questa apparente assenza della capacità ideativa è alla base di tutti i fallimenti progettuali e alla nascita di una lettura del fenomeno connotato dalla caratteristica della cronicità.

E' a partire da questo dato che la narrazione delle biografie, come narrazione terapeutica, apre alla dimensione interiore del soggetto. Infatti se è abbastanza facile ricostruire la storia degli oggetti sociali che sono mancati in forma cumulativa al soggetto non è altrettanto facile ricostruire la biografia degli oggetti interiori che sono via via mancati. Solo la ritrovata possibilità di narrare il vuoto che si è creato, dando nome o ridando nome ad avvenimenti o sensazioni pone il soggetto nella condizione di riaprire la propria situazione al futuro e di svincolarla dalla stretta morsa della quotidianità.

Lavoro questo faticoso perché reso difficile dalle precarie condizioni sanitarie, sociali dei soggetti.

Rancore senza oggetto

Il percorso individuale verso una condizione di marginalità è spesso vissuto dal soggetto in modo inconsapevole. La persona per mesi o anni vive la propria condizione senza la percezione che qualcosa stia cambiando. Questa situazione si viene a creare, da una parte, perché esiste una innata rimozione di tutto ciò che potrebbe far percepire il degenerare degli avvenimenti, dall'altra perché il soggetto non è nella possibilità di cogliere elementi che potrebbero segnalare i cambiamenti che avvengono nella propria situazione. Il contesto esterno si accorge dei cambiamenti che si stanno verificando nel soggetto e dopo un iniziale tenuta adotta degli atteggiamenti che sono di tutela e di espulsione della persona che sta creando "confusione".

Questa modifica degli atteggiamenti del mondo circostante, dei rapporti più stretti o di quelli amicali fino a giungere a quelli di tipo sociale, è l'elemento che fa percepire al soggetto che si trova in situazioni di disagio, non ancora di marginalità, che qualcosa sta cambiando. Questo cambiamento viene percepito come un complotto di tutto il mondo esterno. In questo senso il soggetto si considera il capro espiatorio di una realtà circostante che si è coalizzata adottando un atteggiamento persecutorio privo di significato.

In questa situazione il soggetto si trova a sperimentare un senso di impotenza e di rabbia perché ogni sua azione sembra aggravare ulteriormente la situazione senza che gli vengano date possibilità di riscatto.

Finché permane questa situazione e non si verificano le condizioni per cui il soggetto è aiutato a riprendere in mano la propria situazione, lo stesso si attingerà nella forma dell'animale ferito, che in ogni situazione, sente la necessità di esprimere il proprio rancore verso una causa che può trovare identità in una persona specifica o in una istituzione.

Il passaggio ulteriore di questa situazione, che avviene nel tempo, si ha con il passaggio emotivo verso l'indifferenza. Questo nuovo stato emotivo rappresenta l'uscita del soggetto dalla socialità. Da questo punto in avanti l'individuo utilizzerà la dimensione sociale solo per rispondere ai suoi bisogni primari, avvierà solo dei rapporti di rapina dove la dimensione affettiva sarà inesistente.

Si può quasi affermare che da parte del soggetto ci sia un rifiuto consapevole o una rinuncia a tutto ciò che viene percepito come la causa del suo disastro. Contro la società che non lo vuole fa a suo volta un gesto di rifiuto. Il patto sociale che fa riconoscere gli individui come unità, concretamente nella forma della comunità locale, in questa situazione si rompe, lasciando il soggetto nel mondo della marginalità o all'interno dell'unico rapporto che rimane con il mondo sociale che è quello assistenziale, dove si realizza un rapporto tra oggetti e non tra soggetti.

Solitudine esistenziale

Possiamo collocare l'esperienza di solitudine del soggetto in condizione di grave marginalità a più livelli.

Esiste un primo livello dato dall'assenza delle risorse che permettono la realizzazione dei diritti di cittadinanza e di una vita "dignitosa". A questo livello si collocano la possibilità dell'accesso a una abitazione, la possibilità di un sostentamento dato da una retribuzione da lavoro o da un intervento di tipo sociale o assistenziale, la possibilità di risiedere e di riconoscersi in un territorio. L'assenza di queste risorse è percepita dal soggetto come una condizione di solitudine data dalla diversità. Il soggetto nota la diversità che esiste tra la sua situazione e la situazione degli altri o la sua situazione precedente. Il grado di percezione dell'assenza e quindi di solitudine a questo livello è in relazione alla possibilità di ritornare nella condizione di usufruire delle risorse sopra elencate.

Un secondo livello di percezione della solitudine è quello relazionale. Questa si manifesta come assenza di legami di tipo parentale, amicale. Generalmente l'assenza di legami di tipo parentale è il frutto di un processo di espulsione che si è verificato nei confronti del soggetto. Sono tuttavia possibili situazioni in cui c'è stato un abbandono da parte del soggetto dell'ambito parentale.

Questa esperienza dell'abbandono viene percepita dal soggetto a livello affettivo come privazione della possibilità di essere oggetto di cura o di poter esprimere cura nei confronti di persone a cui si è legati affettivamente. Infatti accanto a rotture di tipo affettivo che creano dolore nel soggetto, lo stesso si trova nella condizione di non poter esprimere sentimenti di affetto o esprimere forme di responsabilità verso genitori, coniugi o figli.

Questa forma di solitudine è ulteriormente aggravata dall'assenza del contesto affettivo-relazionale e dalla partecipazione a un contesto relazionale legato al mondo dell'esclusione o a contesti assistenziali. Se questo contesto da risposta ad alcune esigenze del soggetto non è però in grado di rispondere a significati che sono legati a un contesto territoriale di appartenenza. Appartengono a questi significati, legati alle relazioni di territorio o di comunità locale, il senso di appartenenza a riferimenti valoriali provenienti da uno specifico territorio, la possibilità di visualizzare concretamente un proprio progetto di "normalità".

A livello soggettivo questa situazione viene percepita come solitudine derivante da un processo di esclusione. Quanto poi l'esclusione e l'auto esclusione facciano parte dello stesso percorso di marginalità e da verificare nelle singole biografie.

Un ulteriore livello di solitudine è quello legato al processo di "decomposizione del sé". A questo livello fanno riferimento gli avvenimenti legati ai fallimenti personali, alla mancata possibilità di poter vedere la propria situazione in una prospettiva di cambiamento, al processo di aggravamento della propria condizione fisica. L'accumulo di questi fatti si sedimenta a livello soggettivo con il venir meno dell'aspetto motivazionale e con la percezione di se come "nulla esistenziale". Ciò che rimane all'interno di questo processo dove la persona viene meno a se stessa, si abbandona, è la dimensione vegetativa, per quanto riguarda l'organizzazione individuale, e l'appartenenza al gruppo degli esclusi con l'interiorizzazione delle sue regole.

Si può assistere al fenomeno in cui il soggetto stesso partecipa in forma deliberata a un processo di auto annientamento. Si verifica in questo caso la situazione paradossale in cui il soggetto per richiamare l'attenzione utilizzi la sua stessa persona come oggetto di valore per porla come oggetto di scambio per una richiesta di aiuto. In altri casi il processo, consapevole o inconsapevole, di auto annientamento è la risposta del soggetto al senso di colpa o alla sofferenza data dalla situazione individuale. Tale processo trova un argine nella paura di morire che rimane in ultima analisi un baluardo verso il processo di auto annientamento totale.

Dipendenza come legame inscindibile

Un elemento che all'interno del mondo della grave marginalità dà adito a giudizi di cronicità è la frequenza delle ricadute in abuso di sostanze o in atteggiamenti tipici del contesto della marginalità. Questa situazione dal contesto esterno al soggetto viene vissuta come impossibilità di cambiamento che si traduce in un atteggiamento aggressivo dato dalla "stanchezza" di continuare interventi che non vedono sorgere niente di nuovo. Nel soggetto in condizione di marginalità questa situazione crea una caduta della motivazione.

Nel suo complesso il prodotto di questa situazione è il lento abbassarsi nella relazione tra operatore-utente della spinta al cambiamento. Questo atteggiamento trova il suo stadio finale nel riconoscimento della impossibilità di attivare interventi che non siano quelli di tipo assistenziale finalizzati a salvaguardare (motivazione ultima) la sopravvivenza del soggetto.

Viene meno in questa situazione il principio che per distogliere da una forte appartenenza (dipendenza/cronicità) è importante attivare un'altra forma significativa di appartenenza e un sapiente (per quanto riguarda i tempi) e professionale (per quanto riguarda gli strumenti) percorso di accompagnamento. È in questa situazione che le biografie dei soggetti esclusi hanno possibilità di evolvere solo se incontrano delle biografie di comunità locali accoglienti. Finché il tema dell'esclusione verrà percepito dalle comunità locali solo come fonte di preoccupazione e insicurezza rimarrà incerto l'esito di un accompagnamento delle biografie fragili e frammentate di persone escluse. Ogni biografia, soprattutto ogni rivisitazione delle biografie, è anche il frutto delle possibili rappresentazioni entro degli spazi vitali.

CONCLUSIONE

Il tentativo di dare "scientificità" al lavoro sugli aspetti strutturali e contenutistici delle narrazioni biografiche è ciò che dà significato alla presente riflessione. Lavoro che va continuato nell'individuazione di una pedagogia di intervento sulle biografie che sappia dare fondamento alle modalità di accompagnamento dei contenuti biografici verso nuovi vissuti e rappresentazione e metodo alle modalità di intreccio tra i contenuti.